

Nulla osta all'uso del congiuntivo!

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 15 MAGGIO 2020

Quesito:

Ci sono arrivati vari quesiti che chiedono se è corretta una frase come *qualora nulla osti*, se sia preferibile *ove nulla osti* oppure *ove nulla osta*, se *nulla osta* “regge il complemento oggetto o il complemento d'agente”, se ci sono differenze di significato tra *nulla osta*, *autorizzazione* e *concessione*.

Nulla osta all'uso del congiuntivo!

Nulla osta è un'espressione formata dal pronome indefinito *nulla* e dalla terza persona dell'indicativo del verbo *ostare* 'essere d'impedimento'; si tratta d'una formula d'uso prevalentemente burocratico, modellata sulla corrispondente latina *nihil obstat*, che si usava anche in aggiunta o in alternativa a *imprimatur* come autorizzazione alla stampa di un testo da parte dell'autorità ecclesiastica e che si può trovare anche in contesti italiani. Esiste anche un'ulteriore alternativa, *niente osta*, che anche in passato è stata sempre minoritaria ed è ormai alquanto rara.

La locuzione *nulla osta* si è lessicalizzata tanto da diventare un nome, scritto anche nella grafia univerbata *nullaosta* (un esempio: “Mi fece un *nullaosta* perché il Comune mi anticipasse i soldi”, in Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano*, Torino, Einaudi, 1962, p. 85, dal corpus PTLLIN). Il significato di *nullaosta* lessicalizzato è quello di “dichiarazione scritta con cui la pubblica autorità competente attesta di aver accertato che non vi sono impedimenti a che un'altra autorità emetta un dato provvedimento o a che un privato cittadino espliciti una determinata attività: *dare, attendere, ricevere un n.*” (GRADIT). In questo senso, il *nullaosta* si differenzia tecnicamente dal sinonimo *autorizzazione* (ma anche da altri termini equivalenti come *benestare, permesso, licenza*, ecc.), in cui il riferimento all'esistenza di un possibile o ipotizzato impedimento all'autorizzazione assume minore importanza (senza dire che un permesso potrebbe anche essere fornito oralmente, o comunque con un atto meno ufficiale di una dichiarazione scritta qual è il *nulla osta*). Non si può considerare sinonimo di *nulla osta*, invece, *concessione*, che in ambito giuridico-amministrativo assume per lo più significati alquanto diversi, sebbene il verbo *concedere* cooccorra a volte con *nullaosta* lessicalizzato.

Il processo di lessicalizzazione si spiega col fatto che la dichiarazione oggi detta *nullaosta* si apre o si chiude normalmente proprio con la formula “Nulla osta”; *nullaosta* costituisce dunque, per dirla con Bruno Migliorini, un “nome cartellino”, di genere maschile e invariabile. Invero, in rete si trovano rarissimi esempi (due in testi burocratici!) di “i nullaosti” (quindi con inserimento del nome nella classe di *poeta/poeti* e non in quella di *panda*), e d'altra parte la terminazione in *-a* favorisce occasionali attestazioni al femminile (*la nulla osta*), documentate in rete prevalentemente in testi scritti da stranieri (del resto in francese e in spagnolo il termine, che è certo un italianismo, è usato al femminile).

Sul piano sintattico, la formula *nulla osta* costituisce una frase principale, che può essere usata assolutamente, seguita dalla firma dell'autorità, ma può anche reggere una completiva. Questa in passato poteva essere costituita dal semplice infinito preceduto dall'articolo (come avviene nel più antico esempio che ho trovato documentato: “Nulla osta perciò il vedere questi stessi Israeliti, sotto qualunque Governo cui soggetta esser potesse la Giudea, desiderare, e pregare l'Altissimo, autore di

tale Costituzione, onde agevoli loro il mezzo per impetrare il bramato oggetto”; *Continuazione della Raccolta dei documenti ufficiali ed autentici e di altri scritti e squarci storici analoghi al soggetto relativi alla Deputazione ebraica convocata in Parigi...*, Mantova, Pazzoni, 1807, p. 31, in nota) o dalla preposizione *di* (“Nulla osta d’impiegare le fumicazioni in inverno, quando il malato nel ritornarsene a casa prende le necessarie precauzioni”; Annibale Omodei, *Annali di medicina straniera*, X, 1819, p. 87), oppure, come capita tuttora, da *che* + congiuntivo (“Ora *nulla osta*, che il legislatore faccia continuare, anche dopo la cessazione del possesso di fatto, i diritti conseguiti”; Francesco Saverio Nippel, *Comento sul codice civile generale austriaco...*, vol. III, Pavia, 1839, p. 161). Oggi la subordinata al congiuntivo è di solito introdotta da *a che* (“D’altra parte, *nulla osta a che* uno Stato membro, nel quadro di ispezioni che esulano dal campo di applicazione della presente direttiva, controlli i punti enumerati nell’allegato I in luoghi diversi dalle strade pubbliche”, da una direttiva dell’Unione Europea) o dipende dal sostantivo generico *fatto*, retto dalla preposizione articolata *al* (“*Nulla osta al fatto che*, ad esempio, per la stessa struttura edilizia sussistano parti private e parti condominiali”; Barbara Cusato, *Il condominio*, Milano, Key, 2019, p. 16). Naturalmente, al posto di *fatto*, si può trovare anche un nome semanticamente più denso retto da *a* (“Nulla osta alla costruzione di condutture elettriche o metalliche”, da un facsimile di domanda fornito dal Ministero dello Sviluppo Economico). Il complemento oggetto e il complemento d’agente ipotizzati da un lettore sono inammissibili, perché *ostare* è un verbo intransitivo.

Come nome, invece, *nulla osta* (o *nullaosta*) regge il complemento di specificazione introdotto dalla preposizione *di*, che indica il “soggetto logico”, chi rilascia l’autorizzazione (“c’eravamo velocemente procurati i documenti necessari, i *nulla osta* di non so quante autorità competenti vere o inventate”; Elena Ferrante, *L’amore molesto*, Roma, Edizioni e/o, 1992, p. 12, dal corpus PTLLIN), mentre l’oggetto del *nullaosta* è reso con un complemento (di scopo) introdotto da *per* (“abbiamo avuto il *nulla osta* per la tumulazione” (Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 287, dal corpus PTLLIN) o da *a* (“*Il nullaosta* allo svolgimento delle attività di lavoro nello spettacolo da parte degli artisti stranieri cittadini di Paesi non appartenenti all’Unione Europea, dunque, deve essere rilasciato [...]”; Francesco Lucrezio Monticelli e Pierluigi Rausei, *L’abrogazione delle norme sul collocamento nello spettacolo*, in *La riforma del lavoro pubblico e privato e il nuovo welfare*, a cura di Michele Miraboschi, Napoli, Giuffrè, 2008, p. 399); *per* può introdurre anche una frase col verbo all’infinito (“ci voleva il *nullaosta* della Cassa del Mezzogiorno per poter spedire la comunicazione ufficiale”; Domenico Starnone, *Via Gemito*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 218, dal corpus PTLLIN). Le preposizioni *da*, eventualmente presente dopo *nulla osta* (sempre riferita al soggetto che rilascia: *hanno ottenuto il nullaosta dal Comune*) e, in certi casi, *a* (che indica invece l’oggetto dell’autorizzazione: “E quell’altro l’ho visto io stesso prendere mazzette per rilasciare il *nulla osta* a interi vagoni di cavoli malati diretti in Germania”, sempre in Starnone, p. 21) dipendono in realtà dal verbo reggente.

Se l’uso più comune della formula in senso proprio (come frase dunque, e non come nome) è quello di costituire la principale di un periodo (dunque con il verbo al presente indicativo), niente impedisce (anzi, *nulla osta...*) che l’espressione si possa trovare, specie all’interno di testi burocratici, anche in frasi dipendenti (il verbo *ostare*, del resto, ha una sua pur limitata sfera d’uso: *a questa sua ambizione osta il fatto che...*). In tal caso il modo e il tempo del verbo *ostare* dipendono dal contesto: con congiunzioni come *qualora* e *ove*, che esprimono un’ipotesi, l’uso del congiuntivo è senz’altro corretto (anzi, è quello più corretto). Do due esempi letterari che presentano il verbo congiuntivo: “la domanda è, ancora una volta, assurda: non si fa tutto quello cui *nulla osti*” (Tommaso Landolfi, *A caso*, Milano, Rizzoli, 1975, p. 8, dal corpus PTLLIN); “il fatto che *nulla osti* a una determinata azione non è motivo sufficiente per compierla (*ibid.*)”.

Per completezza, segnalo che *nulla osta* come locuzione con valore nominale è datato 1869 nel

GRADIT (ma si tratta di un'indicazione contenuta s.v. *ostare* nel [Tommaseo-Bellini](#), come è precisato nel [DELI](#), che riporta poi la data 1929-35, da Gramsci) e nel 1850 nello [Zingarelli 2020](#), ma Google libri fornisce un esempio ancora anteriore, se pure di poco: “In questa seconda [edizione] vi è *il nulla osta* del maestro del s. palazzo apost., in data 5 giugno 1845” (“Bibliografia italiana ossia Elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane stampate all'estero”, n.s., I, 1845, p. 279). Invece la frase è documentata in italiano almeno dai primi dell'Ottocento; la prima attestazione è quella del 1807 che ho già riportato, ma subito dopo ce n'è una seconda: “Nulla osta perciò, che gl'Israeliti stabiliti in varj punti del Continente, riconoscer non possano per patria l'attuale natio loro paese” (*Continuazione della Raccolta dei documenti ufficiali ed autentici e di altri scritti e squarci storici analoghi al soggetto relativi alla Deputazione ebraica convocatasi in Parigi...*, Mantova, Pazzoni, 1807, p. 31, in nota).

I gentili lettori mi concedono ora il nulla osta per concludere? Spero proprio di sì!

Cita come:

Paolo D'Achille, *Nulla osta all'uso del congiuntivo!*, “Italiano digitale”, 2020, XIII, 2020/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3330

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)